

TEATRO

di Giuseppe Distefano



Ronconi e i Lehman

Era l'11 settembre 1844. A New York sbucava Henry Lehman, ebreo tedesco, figlio di un mercante di bestiame. In quel paese sognato, lui e i fratelli Emanuel e Mayer costruiranno la loro fortuna. Dal nulla a commercianti di cotone, a re del ferro, delle ferrovie, del computer, delle banche e della Borsa. Un impero che ha retto fino al 2008, data della clamorosa bancarotta che ha portato a una crisi globale con le conseguenze che scontiamo ancora oggi. Una saga familiare che ripercorre 160 anni di capitalismo, di trasformazione del concetto di merce. Spettacolo monumentale di cinque ore divise in due parti. La prima centrata sui tre fratelli, la seconda sui figli e nipoti. Se i primi avevano ancora qualche barlume d'umanità, i loro discendenti diventeranno sempre più voraci nel fare soldi per i soldi. Dai tempi rallentati a quelli vorticosi, al finale quasi fermo, con *Trilogia Lehman* di Stefano Massini, Luca Ronconi, maestro delle sfide di testi indefinibili da tradurre in scena, ci consegna uno spettacolo asciutto, ingegnoso - l'ultima impennata, per la morte sopravvenuta, della sua ricchissima attività - , dove è la parola ad agire, con gli attori che dialogano, parlano in terza persona, muovendosi su una scena che è una grande scatola bianca con sedie, tavoli e insegne. E attori encomiabili: Massimo Popolizio, Fabrizio Gifuni, Massimo De Francovich, Paolo Pierobon. ■

Al Piccolo, Teatro Grassi, di Milano